

Famiglia e unioni gay

L'ANALISI

CLAUDIO SARDO

È insopportabile la continua contrapposizione tra le politiche a sostegno della famiglia e il riconoscimento giuridico delle unioni gay. Anche perché i risultati di queste polemiche sono i tristi primati italiani: ultimi nelle politiche familiari, ultimi nei diritti delle persone omosessuali. E si parla ancora di rinvii, come esito inesorabile di una reciproca elisione.

SEGUE A PAG. 15

L'analisi

No alla contrapposizione tra famiglia e unioni gay

Claudio Sardo



SEGUE DALLA PRIMA

Invece si potrebbe persino approfittare di un governo, eccezionalmente formato da antagonisti politici, per cambiare direzione di marcia e togliere l'ipoteca dei pregiudizi ideologici.

A questo Paese servono politiche per la famiglia, perché il suo potenziale di solidarietà resta, al di là delle trasformazioni economiche e culturali che ne hanno mutato la fisionomia, una risorsa insostituibile per la coesione sociale e per la trasmissione di relazioni improntate alla gratuità. E a questo Paese serve una disciplina di carattere pubblico, che dia stabilità alle unioni omosessuali e che realizzi così la disposizione dell'articolo 2 della nostra Carta costituzionale, quello che garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, non solo come singolo ma nelle formazioni sociali «ove si svolge la sua personalità».

Scontiamo ritardi storici. Il riflesso delle politiche demografiche attuate dal fascismo ha frenato nel tempo le misure legislative, fiscali, sociali a favore delle famiglie, e in special modo delle donne che lavorano e dei nuclei più numerosi. Un deficit che ha prodotto disuguaglianza sostanziale, dal momento che il carico familiare è diventato causa di povertà in misura assai maggiore che nel resto dell'Europa. E ora paghiamo anche con gli interessi perché l'Italia è al tempo stesso la nazione con la più bassa natalità e con la più alta inoccupazione femminile. Se non bastasse il buon senso, sono proprio i dati reali a smentire clamorosamente i pregiudizi. Le famiglie sono oggi più forti dove è maggiore l'occupazione delle donne e dove migliori sono gli asili-nido, i servi-

zi per i non autosufficienti e le politiche di conciliazione tra i tempi di lavoro e quelli di cura. Le famiglie sono più forti - e i giovani più incoraggiati a costituirle - dove il fisco tiene in maggiore considerazione il numero dei componenti della famiglia anagrafica.

In Francia il sostegno economico alle famiglie con bambini tra zero e tre anni è tra i più alti dell'Unione. E sempre in Francia funziona un quoziente familiare corretto (nel senso della progressività fiscale) che costituisce una significativa integrazione al reddito per i nuclei numerosi. Il risultato è che si formano più famiglie, che le donne generano più figli e che l'occupazione femminile è ben maggiore che in Italia. Ancora più evidenti sono in tal senso gli effetti del welfare dei Paesi nordici, dove i giovani sono in grado di promuovere il loro progetto familiare molto prima che da noi. Oggi migliori politiche familiari possono diventare anche vettori di ripresa economica dopo la crisi.

I cattolici italiani, in questo caso, devono fare autocritica. E la sinistra italiana deve porsi il problema di migliorare quel welfare, che è nato dalle grandi lotte sindacali degli anni 70 ma che è modellato sulla figura del lavoratore maschio e adulto. Le politiche per la famiglia, fuori da ogni ideologia, sono le politiche redistributive più giuste e concrete. E possono favorire, oltre alla solidarietà, un'alleanza generazionale che sconfigga la retorica liberista dei padri contro i figli.

Certo, non si cambiano le cose con un colpo di bacchetta magica. Ma si può avviare una nuova strategia decennale. E non c'è motivo perché queste scelte vengano opposte al riconoscimento dei diritti e dei doveri delle persone omosessuali. La società in carne e ossa non è un congresso, o un concilio, in cui si disputa il modello ideale di famiglia. L'ordinamento non può non tener conto della libertà, della molteplicità, del pluralismo culturale e religioso. Ed è bene che valorizzi ciò che produce coesione, stabilità negli affetti, solidarietà umana: le derive individualiste riducono le libertà più delle norme restrittive. La moratoria dovrebbe scattare sui pregiudizi anziché su una nuova legge: ciò che le unioni civili tra omosessuali devono tutelare è anzitutto la centralità della persona, la sua irriducibile dignità. E la persona, a differenza dell'individuo, si esprime attraverso relazioni non esclusivamente economiche e attraverso i mondi vitali che riesce a costruire.

La Corte costituzionale nel 2010 ha invitato il Parlamento a dare pieno riconoscimento legislativo alle coppie omosessuali: ci auguriamo che non si ripeta quanto è accaduto con la legge elettorale. La stessa Corte ha sottolineato che non è necessario equiparare le unioni gay al matrimonio, definito dall'art. 29 della Costituzione. Gli ostacoli possono e debbono essere superati. Come accadde nel 1975, quando personalità come Nilde Iotti, Maria Eletta Martini e Giulia Tedesco scrissero insieme il nuovo diritto di famiglia. Era passato solo un anno dallo scontro epocale sul divorzio. Ma se la politica si arrende quando sono in gioco valori costituzionali primari, allora si dà ragione a chi dice che la politica non serve.